

cadavere nell'acido.

Secondo i Carabinieri del nucleo investigativo di Milano, Carlo Cosco era molto preoccupato dalle rivelazioni che la sua ex avrebbe fatto prima ai carabinieri e ai magistrati di Catanzaro e poi ai loro colleghi della Dda di Milano. La donna si era confidata con loro diverse volte ma nessuno del clan Cosco né delle 'ndrine crotonesi hanno mai saputo che cosa avesse detto e nessuno era mai stato ufficialmente indagato a causa delle sue rivelazioni.

Nata in una nota e potente famiglia di Petilia Policastro, Crotone, dal 2002, Lea aveva deciso di parlare con i magistrati di Catanzaro e per questo era stata messa sotto protezione. È presumibile che le sue rivelazioni fossero legate alla sanguinosa faida che dagli anni Settanta ha visto contrapposte a Petilia la sua famiglia e quella dei Mirabelli, prima alleati e poi nemici. In questa guerra tra clan nel '71 era stato ucciso suo padre Antonio, tra il 2002 e il 2003 i cugini Francesco, Salvatore e Mario, e nel 2005 il fratello Floriano. È probabile che proprio dell'omicidio di quest'ultimo la donna conoscesse retroscena ignoti agli investigatori. Così come per l'assassinio di

### La solitudine di Lea

La protezione le era stata tolta due volte: nel 2006 e nel 2009

Antonio Comberati, personaggio di spicco della criminalità calabrese, ucciso a Milano nel 1995.

Lea dall'anno scorso era rimasta senza protezione. Le era stata già tolta una prima volta nel 2006 per essersi allontanata da Campobasso, località dov'era stata trasferita in segreto. Dopo un suo ricorso respinto dal Tar, il Consiglio di Stato aveva disposto il reintegro nel programma di protezione, ma lei aveva rinunciato ed era tornata a Petilia Policastro dove nella sua abitazione venne attivato un servizio di vigilanza radiocontrollata.

Dopo un po' di tempo aveva deciso di tornare a Campobasso ritenendola una città tranquilla e aveva ripreso i contatti con il padre di sua figlia, Carlo Cosco. Ma i due a quanto pare i due litigavano spesso. Proprio a quel periodo, nel maggio 2009, risale il tentativo di ucciderla per il quale Cosco nei mesi scorsi è stato arrestato insieme a Massimo Sabatino.

Poi a novembre la sparizione e l'omicidio. Lea è stata assassinata e sciolta in 50 chilogrammi di acido in un terreno a San Fruttuoso, vicino a Monza. ♦

# Storia di una donna stanca delle faide che chiedeva giustizia

Grazie alle sue rivelazioni venne chiarito il caso della morte di Antonio Comberati ucciso da Floriano Garofalo e Peppe Cosco

## Il ritratto

**GIANLUCA URSINI**  
REGGIO CALABRIA

Lea avrebbe 36 anni, se non fosse sparita nel nulla in novembre. Era figlia di un boss, ucciso nella faida di Petilia Policastro tra Garofalo e Mirabelli, ma anche sorella di un boss, arrestato a Milano per spaccio. Sposata a un'altra piccola pedina mafiosa in questo paesino in pre-Sila, limitare dei boschi catanzaresi con quelli crotonesi. Una donna che aveva visto il sangue in famiglia e non ne voleva più, chiedeva protezione allo Stato, voleva collaborare, e sognava di fuggire lontano, via dall'Italia. La scorta di protezione le era stata tolta perché Lea si era allontanata bruscamente, per paura di essere uccisa, da Campobasso in Molise, dove doveva essere «salvaguardata».

La storia di Lea parte da lontano: dal 7 maggio 1996, quando i carabinieri di Milano circondano un edificio, via Montello 7, per un blitz contro le 'ndrine di Petilia, che da anni sgomitano. Poca roba, per conto di altri crotonesi, lì si gestiva un po' di spaccio di coca. Niente grandi affari nell'edilizia, come i Locresi, ma hanno il loro bel giro di "Pila", i quattrini veri. Tra gli arrestati, un giovane

boss di Petilia: Floriano Garofalo, che dalla Calabria gestiva la piazza milanese: spedizioni e distribuzioni. Floriano è il fratello di Lea Garofalo e l'8 giugno del 2005 - dopo l'assoluzione nel processo seguito alla retata - viene ammazzato in un agguato nella frazione Pagliarelle di Petilia.

Nel frattempo Lea aveva iniziato a collaborare con la giustizia, stanca della faida; aveva iniziato a parlare degli omicidi di mafia di fine '90 a Milano. Come nel caso di Antonio Comberati, 1995, sarà lei anni dopo a dare informazioni cruciali e a denunciare il ruolo avuto del fratello Floriano e del cognato, il fratello di Carlo Cosco, Peppe Cosco detto «Smith», già arrestato per spaccio di coca.

Ammessa al programma di protezione nel 2002 si trasferisce a Campobasso con la figlia allora 12enne, ma le revocano nel 2006 la protezione perché ha paura, a volte scappa senza avvisare i carabinieri. Le voci

### TESTIMONI ABBANDONATI

**Rita Borsellino: «L'omicidio di Lea è una grave sconfitta per la lotta alla mafia e nessuno può giustificare l'accaduto affermando che sia stata la Garofalo a sottrarsi alla protezione».**

## La figlia di Lea: «Sto zitta sennò fanno fuori pure me»

Temeva ritorsioni e di essere uccisa anche Denise, la figlia di Lea Garofalo, la collaboratrice di giustizia assassinata e sciolta nell'acido, e di Carlo Cosco, ex convivente della donna scomparsa a Milano circa un anno fa, e destinatario di una delle ordinanze di custodia cautelare in carcere per quel delitto che il

gig Giuseppe Gennari ha definito «orribile». I timori di Denise, come riporta il provvedimento del giudice emergono, da alcune conversazioni telefoniche intercettate tra la ragazza e la zia, sorella della madre scomparsa. «Ma che devo fare? Così fanno fuori pure me! Devo stare zitta e basta». In base agli accerta-

nei clan calabresi volano più veloci delle informative di polizia e Lea sapeva dai parenti quando i guai stavano per arrivare. Si rivolge allora al TAR, che le dà torto, e poi al grado successivo al Consiglio di Stato, dove ottiene ragione: a fine 2007 viene riammessa al programma. Nell'aprile 2009 - poco prima della scomparsa - decide all'improvviso di rinunciare alla tutela, torna a Petilia, poi di nuovo a Campobasso, in una casa che le trova l'ex compagno Carlo Cosco. Difficile rinunciare ai soldi della mala, se hai una bambina da mantenere e lo Stato non trova lavoro ai pentiti.

Ma nel maggio 2009 Lea Garofalo va dai carabinieri di Campobasso per denunciare l'aggressione subita in casa. Aveva cacciato dalla sua vita Cosco da pochi giorni, ma lui sapeva che il 6 maggio Lea avrebbe avuto bisogno di un idraulico per una lavatrice rotta. Premuroso l'ex le trova un idraulico di fiducia. Solo che chi bussa alla sua porta non è un operaio ma Massimo Sabatino, 37 anni, che Cosco ha mandato per uccidere la traditrice. Lea si salva soprattutto grazie all'intervento della figlia, Denise, e racconta ai carabinieri di Campobasso di essere sicura che a volerla uccidere sia l'ex, preoccupato per le probabili rivelazioni in un'udienza a novembre di un processo a Firenze. Ma Lea non arriverà mai in quell'aula giudiziaria.

Lea era una donna come tante altre al Sud che lottava per un'esistenza migliore per i propri figli, come la baronessa Teresa Cordopatri da Castellace, piana di Gioia Tauro, che vide il fratello ucciso sotto i suoi occhi 20 anni or sono, o come Rita Atria, che voleva ribellarsi alla mafia palermitana: morta da collaboratrice di giustizia a 18 anni a Roma, suicida con un volo dal 7° piano nel '92, dopo aver appreso che forse lo stesso Stato aveva abdicato dopo le uccisioni di Falcone e Borsellino. ♦

menti la giovane, appena maggiorenne, dopo che della madre non si era più saputo nulla, aveva deciso di allontanarsi dal paese natale.

Un allontanamento che insospettisce i fratelli del padre (due sono stati arrestati la scorsa notte) che temono che la nipote possa essere entrata a far parte «di un programma di protezione per avere iniziato una collaborazione con la giustizia». Timori che portano la famiglia di Lea Garofalo e la stessa Denise a subire minacce da parte di parenti di Carlo Cosco. ♦